

E vissero tutti dannatamente infelici

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Erika Orrù

**E VISSERO TUTTI
DANNATAMENTE INFELICI**

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2017
Erika Orrù
Tutti i diritti riservati

*“Ama, ama follemente,
ama più che puoi e se ti dicono che è peccato,
ama il tuo peccato e sarai innocente.”*

William Shakespeare

1

Aurora Dawson, una ragazza dolce, timida e, apparentemente, felice. Sì, forse lo era un po', ma qualcosa le mancava: l'amore, o per meglio dire, le mancava lui. Quel ragazzo che passava praticamente tutto il suo tempo con una ragazza diversa, facendo soffrire quell'angelo dai capelli biondi e gli occhi azzurri, perché sì, Aurora era proprio questo: un angelo, magari anche troppo, ma questa era lei e così sarebbe rimasta se solo la vita non le avesse dato tante delusioni e dispiaceri. Forse, era solo un modo per metterla alla prova. Forse, quella ragazza avrebbe avuto ciò che meritava, prima però doveva combattere contro tutto e tutti, non da sola, ovviamente. Questa è la storia di Aurora Dawson, nella quale scoprirà realmente la vera se stessa.

Aurora

«Marissa, io non andrò a quella festa» dissi alla mia migliore amica, mentre mi spazzolavo i miei lunghi capelli biondi.

«Tu ci verrai, che ti piaccia oppure no! Non puoi restare segregata in casa tutto il giorno a studiare. Hai diciotto anni, Aurora, devi divertirti.»

«Lo so, ma sai benissimo che detesto le feste.»

Lei mi guardò e disse: «Lo so benissimo, ma tu oggi verrai a quella festa con me, Marco e Leon.» Al solo pronunciare quel nome, mi vennero i brividi.

«Ecco, appunto, ci sarà anche Leon. Sai perfettamente cosa provo per lui.» Marissa alzò gli occhi al cielo e, prima che lei potesse dire altro, qualcuno bussò alla porta.

«Avanti» dissi.

«Ragazze, siete pronte?» ci chiese mio fratello.

«Sì, certo, amore. Possiamo andare» affermò la mia migliore amica con un mega sorriso che assumeva ogni qual volta vedesse il suo ragazzo; si amavano molto, ed ero felice di avere una cognata come lei.

Marissa era fidanzata con Marco da quasi cinque anni, io e lei avevamo iniziato a frequentarci quando mio fratello l'aveva portata a casa per la prima volta, eravamo uscite insieme svariate volte e da lì era nata una

fantastica amicizia, speravo che sarebbe durata per sempre. Tenevo molto a lei, su questo non c'era dubbio. La consideravo come una sorella.

Uscimmo di casa e ci dirigemmo alla macchina di Marco dove c'era Leon ad aspettarci, appena lo vidi sentì subito le famose farfalle nello stomaco.

«Ehi, ciao ragazze!» ci salutò lui, per poi posare lo sguardo su di me.

«Ciao, Leon» dissi.

«Come stai, Aurora?»

Esitai un po' prima di rispondere, con lui ero molto più timida. Non sapevo spiegare il motivo, sapevo solo di amarlo da troppo tempo, ormai.

«I-io sto bene» balbettai.

Annuì e non disse nulla.

Poco dopo Marissa mi affiancò, poiché prima parlava con mio fratello di non so cosa.

«Ciao, scemo» disse la ragazza dai capelli castani, prendendolo in giro, scherzando, ovviamente.

«Senti chi parla» le rispose lui con aria divertita.

Leon e Marissa erano molto amici anche se a volte avevano qualche discussione, spesso e volentieri mi ritrovavo ad essere gelosa perché loro avevano un bel rapporto d'amicizia. Sapevo di esagerare, ma quando si amava una persona, era così.

Salii in macchina e mi misi nei sedili posteriori accanto a quel ragazzo che da tanto mi faceva battere il cuore.

Ero innamorata di lui da quando avevo quattordici anni, mi faceva soffrire amare un ragazzo che non provava gli stessi sentimenti che provavo io per lui.

Leon era la tipica persona che ancora non sapeva cos'era l'amore: stava con una ragazza diversa ogni giorno e questo faceva male, molto male.

Mi capitava quasi sempre di rimanere incantata a fissare i suoi occhi e il suo sorriso. Era qualcosa di unico, qualcosa che desideravo ma non potevo avere e mi chiedevo il perché di tanta ingiustizia.

Avete presente quando sapete già che una cosa è impossibile e irraggiungibile? Ecco, questo era ciò che accadeva a me; Leon era impossibile e irraggiungibile, nonostante tutto però, continuavo ad illudermi del contrario. Non è buffo? No, intendo, aspettare una persona che non arriverà mai. Ti causa un dolore tremendo, facendoti soffrire, ma non puoi permetterti di farti vedere debole dagli altri, assolutamente, devi mascherare la sofferenza. Devi farti vedere felice, altrimenti ti giudicano, dicendoti di essere una pazza nel stare male per amore. Il punto è che, per raggiungere la vera felicità, devi avere al tuo fianco qualcuno che ami; la tua anima gemella. Nella vita, non sono i soldi, i vestiti e una bella macchina le cose che contano veramente. Se non hai amore, non hai nulla e le uniche persone a sapere dei sentimenti che provavo per Leon erano Marissa e mia madre.

Mia madre... Laura Stewart era sicuramente la mamma migliore del mondo, io e lei avevamo più che altro un rapporto da amiche, potevo raccontarle qualsiasi cosa. Lei sapeva sempre come aiutarmi, era davvero fantastica. Mi ritenevo fortunata, non tutti avevano la fortuna di poter avere una madre così, purtroppo.

Mio padre, invece, era sempre in giro per il mondo a causa del lavoro, sempre affiancato dal padre di Leon. Già, la mia e la sua famiglia erano molto unite, da anni. Questo poteva darmi un vantaggio, ma sarebbe stato troppo bello per essere vero. Non eravamo in una favola, era la realtà ed ero abituata a convivere. Mi ero abituata a troppe cose, la maggior parte crudeli e ingiuste, ma la vita era così. Cosa potevo farci? Nulla.

Forse avrei dovuto lottare di più, il fatto stava che non c'era da lottare perché se lui mi avesse amato avrebbe fatto qualcosa per me. Avrebbe cercato in tutti i modi di avermi, ma non aveva mai fatto niente del genere. Perché? Perché per lui ero solo la sorella del suo migliore amico, praticamente invisibile, non ero nulla se non quello.

Questa era la dura e crudele realtà ma volevo essere positiva, sperando in un futuro migliore, nonostante volessi che il mio futuro fosse lui.

Poco tempo dopo mi accorsi che Marco aveva acceso la sua macchina, così partimmo subito.

«Festa, stiamo arrivando!» urlò Marissa, chiaramente entusiasta.

La mia voglia di andarci era pari a zero, poiché erano degli ambienti non adatti a me, ma per le persone a cui si tiene si fanno dei sacrifici, nonostante odiassi le feste. Però, la mia migliore amica era riuscita a convincermi. Magari, sarebbe stato anche divertente, almeno, era questo che speravo vivamente.

Aurora

Durante tutto il tragitto Leon non mi parlò, non mi considerò nemmeno, parlava solo con Marco e Marissa, ma soprattutto con Marissa.

Io e lui non avevamo un legame d'amicizia come ce l'aveva con la mia migliore amica, a volte tutto questo mi faceva star male perché pensavo che non esistessi per quel ragazzo.

Sapevo che non potevamo stare insieme, ma almeno avrei voluto essere considerata un po' di più.

Parlavamo spesso, anche se a volte mi ignorava, vedevo anche molta differenza perché con Marissa era molto più espansivo, con me invece no, avevo anche parlato con lei, e diceva che erano solo buoni amici e non poteva mai provare dei sentimenti per il moro perché amava Marco. Ma la mia domanda era: lui provava qualcosa per Marissa? Speravo di no, ovviamente. Poi, non credevo che sarebbe stato in grado di tradire il suo migliore amico, anzi, era impossibile che potesse fare una cosa del genere.

Talmente ero immersa nei miei pensieri, non mi ero resa conto che eravamo arrivati a destinazione.

Scesi dalla macchina assieme a Marco, Leon e Marissa ed entrammo nella casa dove si teneva la festa. Appena entrai mi venne subito la pelle d'oca: ragazze seminude, gente ubriaca... Quelle feste erano un pericolo perché la gente non pensava lucidamente e avrei sicuramente preferito rimanere a casa a studiare. Sarebbe stato decisamente meglio, senza dubbio.

«Ci divertiremo tantissimo, vedrai» mi rassicurò la mia migliore amica.

Io non le risposi, mi limitai a sorriderle, poiché pensavo ad una via di fuga ma la scacciai subito dalla mia testa: se me ne fossi andata via da sola, mi sarei persa. Se dovevo essere proprio sincera, non sapevo proprio orientarmi.

Ci sedemmo ad un tavolo e i ragazzi andarono a prenderci qualcosa da bere. Marissa insisteva perché prendessi la vodka alla ciliegia, ma io non bevevo alcolici, quindi scelsi una lattina di Coca Cola.

«Dai, sorridi un po'» disse lei.

«Come posso sorridere se mi trovo in un posto che detesto, quando avrei potuto stare nel mio letto a studiare?» sbottai.

«Sei noiosa, alle volte» ammise.

Sapevo che aveva ragione, ma non ci feci caso. Io ero così, ne ero fiera. Non volevo essere come le solite ragazze che la mattina dopo si ritrovavano in un'altra casa con uno sconosciuto, assolutamente no.

Dopo un po', i due ragazzi arrivarono con quello che avevamo scelto e Leon mi porse la mia Coca Cola.

«Grazie» dissi.

Lui mi sorrise, amavo quel sorriso più della mia stessa vita. Peccato che per lui non fosse lo stesso...

«Bene ragazzi, io vado a divertirmi. A più tardi» ci disse Leon, dopodiché se ne andò. Lo guardai sparire fra la folla di tutte quelle persone, e pensai a tutte le ragazze che, in quella strana sera, sarebbero cadute ai suoi piedi.

Rimasi per un po' fissa a guardare il vuoto, ma quando Marissa si alzò, tornai sul pianeta Terra e disse a Marco: «Amore, andiamo a ballare.» Lo prese per mano e si allontanarono tra la folla, lasciandomi da sola.

Confermavo la mia idea di starmene nella mia adorata casa, quel posto mi metteva parecchia soggezione, facendomi stare decisamente male. Non era un luogo adatto a me, su questo non c'era dubbio, no? Ma quella ragazza, nonché anche la mia migliore amica, non capiva. La cosa più buffa stava nel fatto di avermi lasciata sola, quando era stata lei a convincermi per andarci a quella stupida festa. Non ero arrabbiata ma nemmeno tranquilla, ovviamente.

«Posso?» Un ragazzo dal bell'aspetto interruppe i miei pensieri.

Rimasi interdetta per un po', ma dopo acconsentii, così si sedette accanto a me.

«Sai, ti ho vista qui, da sola, e mi chiedevo il perché» spiegò, senza alcuna timidezza.

Al contrario suo, io non riuscii a parlare. In fondo, era uno sconosciuto per me, ma non aveva cattive intenzioni, anzi, dava l'aria di una persona tranquilla e solare. Presi un po' del coraggio che mi mancava sempre in certe occasioni e dissi: «I miei amici sono qua, in giro a divertirsi.»

«Capisco...»

Rimanemmo in silenzio, sentivo il suo sguardo addosso, però decisi di non farci molto caso. Anche perché non riuscivo a guardarlo negli occhi.

«Senti...» disse, attirando la mia attenzione.

«Non voglio spaventarti o altro» ridacchiò.

«No, tranquillo» lo rassicurai un po' impacciata.

«Il fatto è che ti ho vista qui, isolata, e mi hai incuriosito molto, soprattutto perché sei così bella...»

Al suono delle ultime parole, ero sicura di essere diventata rossa. Lui si accorse poco dopo di ciò che aveva detto, era evidente che gli fosse scappato.

«Non ci credo» ho pensato a voce alta... Cioè, non che abbia pensato questo, anche se sei davvero fantastica. Ora non voglio dire che non lo pensi ma...» lo bloccai per evitare una brutta figuraccia che, chiaramente, stava per fare.

«Ho capito cosa tu voglia dire, tranquillo» sorrisi.

Era adorabile, davvero tanto.

«Allora, come ti chiami?» domandò.

«Aurora, tu invece?»

«Logan, onorato di conoscerti» mi porse la mano e l'afferrai senza indugio.

«L'onore è tutto mio.»

Stavo cominciando a sentirmi a mio agio con lui, era simpatico.

«A quale scuola vai?» decisi di chiedergli.

«Frequento la Chicago school» spiegò.

«Che coincidenza, anche io!» esclamai, sorpresa.

«Davvero? Sai, non ti ho mai vista.»

In effetti, nemmeno io avevo mai visto Logan.

«Neanche io... Il destino ha voluto che ci incontrassimo qui» scherzai.

Rise e fu davvero contagioso, tanto che cominciai a ridere pure io.

«Magari, un giorno potremo incontrarci ancora» disse.

«Sì, sarebbe bello.»

«Qual è la tua classe?» domandò.

«5^A B» risposi.

«Wow, a breve dovrò trasferirmi proprio lì.»

«È grandioso!» esclamai.

«Già, fantastico» disse, per poi guardare il suo telefono.

«Senti, ora devo proprio andare, a presto Aurora.»

«A presto, Logan.»

Anche lui, sparì tra la folla e rimasi nuovamente sola.

Era stato bello parlare con quel ragazzo, speravo di incontrarlo ancora, magari a scuola, dato che frequentavamo la stessa.

«Ehi, chi era quel ragazzo?» chiese Marissa, avvicinandosi a me.

«Nessuno in particolare» dissi vaga.

«Okay... Torno da Marco, tu cerca di divertirti.»

Era facile a dirsi ma non a farsi, almeno per me.

Volevo a tutti i costi che quella serata finisse subito, cominciai a stufarmi davvero tanto.

Decisi di andare fuori a prendere una boccata d'aria fresca, poiché non sopportavo più il fatto di stare lì dentro con quella puzza di alcool che odiavo.